

La via privata alla previdenza, un mercato in espansione

Polizze-pensione, 20% in più nell'83: spesi 1.500 miliardi

È il governo che incoraggia le assicurazioni

Dietro il disegno di legge di De Michelis il «sogno americano» di un sistema solo parzialmente pubblico Senza nuove norme per ogni lavoratore un pensionato da mantenere - Si preannuncia vita dura per il progetto

ROMA — Il sogno di De Michelis è già realtà? Ieri i dati della relazione annuale sulla politica assicurativa hanno mostrato una straordinaria espansione della previdenza volontaria gestita dalle compagnie. Nel 1983 gli italiani hanno già speso per questa integrazione della pensione «pubblica» qualcosa come 1.500 miliardi, il 20% in più dell'anno precedente. Gli sforzi giganteschi impegnati dalle assicurazioni su questo universo di nuovi, potenziali clienti hanno cominciato a dare i primi risultati e rendono più chiaro il vero oggetto del contendere tra i ministri economici in tema di previdenza.

Ognuno la sua pensione, chi fa da sé fa per tre: i messaggi delle assicurazioni trovano fertile terreno nei dati demografici diffusi con allarmismo. A legislazione invariata, ogni lavoratore avrà, nel 2000, cioè dopodomani, un pensionato sulle spalle. Con la reboante proposta del ministro del Lavoro di mandare tutti in pensione a 65 anni, obbligatoriamente, il peso si riduce di ben poco: dal 100% al 91%. La demografia s'incontra con la politica: i lavoratori dipendenti da privati pagano in media il 25% del loro salario in assicurazione per la futura vecchiaia. Se restano solo loro a sostenere la spesa sociale — e nuove categorie non s'intravedono — è del tutto evidente che il sistema scoppierebbe e a breve scadenza.

Per non scegliere, il governo tenterà di varare una legge minima al posto di una molto attesa riforma. Ridimensionata la previdenza pubblica, i cittadini più abbienti avranno più soldi da investire nelle assicurazioni private. È il sogno americano della pensione a tre zoccoli, che gli imitatori stranieri non sanno essere, in USA, profondamente in crisi. Un



Gianni De Michelis

basso gradino di pubblica assistenza, uno più alto di previdenza aziendale o categoriale, e a coprire le restanti esigenze la libera iniziativa dei singoli.

Il mercato delle assicurazioni ha predisposto per questa evenienza formule che utilizzano in modo spregiudicato l'interesse fra polizze, titoli indicizzati, utili di speciali gestioni finanziarie. La promessa è una sostanziale tenuta sull'inflazione e le incertezze di riuscita vengono polverizzate dalle notizie sui deficit della previdenza pubblica, cui l'attuale governo ha dato il sigillo della propria iniziativa al ribasso.

Gli esperti sanno che a parità di investimento la previdenza pubblica è più remunerativa, in modo indiscutibile: tuttavia mentre il pentapartito litiga sul disegno di legge di De Michelis, molta gente comincia a pensare di integrare l'esistente con l'assicurazione sulla vecchiaia. Sono polizze vita che ad una certa età si trasformeranno automaticamente in vitalizi o liquidazioni. In altri paesi europei la previdenza volontaria assicurativa è diventata una realtà esplosiva: in Francia raggrana il 11,1% del prodotto nazionale lordo, in Germania il 2,3%, in Gran Bretagna il 3,2 per cento. Da noi, a dati 1983, solo lo 0,3%.

La carta giocata dalle assicurazioni è la paura d'inviechiare. Incubo del 2000 come in altre epoche furono la morte improvvisa, il fuoco, l'acqua. Possibile che un governo a guida socialista non abbia altre corde da suonare? L'unica consolazione è che, a giudicare dalle molte reazioni, il mini-disegno De Michelis avrà vita dura.

Nadia Tarantini

Sindacati e ripresa d'autunno

Gabaglio: «Il lavoro la nostra trincea»



Emilio Gabaglio

Nessun ripensamento CISL I rapporti con industriali e governo Fisco e spesa sociale: ci sarà battaglia

ROMA — Ma qual è la CISL? quella di Carmine, che liquidò l'incontro con la Confindustria alla stregua di una formalità oppure quella di Marini che parla esplicitamente di ripresa del confronto diretto? quella di Colonna che grida ai comunisti finanzia laica-comunisti o quella di Crea che punta l'indice contro il governo? E l'interrogativo che emerge dalle crocchie di ogni giorno. Ma Emilio Gabaglio, segretario confederale, tronca subito: «Sono solo forzature».

— Allora, Gabaglio, cosa sta succedendo nella CISL? «Nella CISL c'è sempre stata e ci sarà sempre molta discussione. È la natura stessa della nostra organizzazione. Ma sui punti fondamentali della nostra politica non ci sono dissensi. Per quanto riguarda il che non vuol dire che non ci possono essere diversi accenti su singole questioni».

— E tra questi punti fondamentali c'è posto per la trattativa diretta con gli imprenditori, occasione per una corretta ripresa delle relazioni industriali? «Non ci rifiutiamo mai di discutere con i controparti, e del resto, abbiamo apprezzato la disponibilità al dialogo espressa dalla nuova presidenza della Confindustria. Anche perché altri settori del padronato a noi in causa dirette responsabilità al dialogo espressa dalla nuova presidenza della Confindustria. Anche perché altri settori del padronato a noi in causa dirette responsabilità al dialogo espressa dalla nuova presidenza della Confindustria».

— Dunque, appuntamento per l'autunno? «Si figura che non abbiamo preso nessun appuntamento di calendario. C'è stata una prima presa di contatto. Ma per dar vita a una trattativa occorre che se ne siano le condizioni e i presupposti».

— Vuol dire che le condizioni e i contenuti non ci sono? «Già e rigira mi pare che la Confindustria abbia sempre fatto il suo dovere, in termini di dialogo con il sindacato. Ma per dar vita a una trattativa occorre che se ne siano le condizioni e i presupposti».

— Non mi pare che sia nulla da cedere nella strategia di fondo. Del resto, cominciano a venire i primi risultati dalla manovra che abbiamo coerentemente sostenuto in questi mesi: l'inflazione cala, una certa ripresa produttiva si delineava, i salari reali non sembrano sacrificati».

— Non è tutto oro ciò che luccica. Tutti i dati che hai appena elencato mostrano un quadro non così roseo. E poi c'è l'occupazione su cui proprio la CISL ha ricordato che i conti continuano a non tornare».

«Certo, è ancora presto per fare dei bilanci. Il futuro è incerto. Ma tendenze positive indubbiamente ci sono e non si possono solo attribuire a particolari condizioni favorevoli della congiuntura internazionale. Ha ricordato il nostro giudizio sull'occupazione. Bene, ci impone di mantenere e rafforzare la manovra, ma anche di completarla, non di buttarla a mare».

— Non significa forse che vi state già preparando a una nuova grande trattativa esclusiva col governo? «Significa continuare a lavorare per il risanamento dell'economia, riducendo ulteriormente il differenziale inflazionistico che ci penalizza, da una parte, e creando le condizioni per un nuovo sviluppo, dall'altra. In concreto, vanno affrontate due questioni decisive: il fisco e la spesa pubblica».

— Ma come e con quali finalità sociali? La spesa pubblica, ad esempio, non chiamata in causa diretta responsabilità del governo, tanto più dopo l'ultimo attacco del ministro del Tesoro alle conquiste sociali? «Appunto. Che si debba mettere ordine nei conti dello Stato, ridurre quel deficit pubblico che è il maggiore fattore di inflazione, nessuno lo mette in dubbio. Ma le proposte avanzate da Goria dicono chiaramente che su questo terreno in autunno si aprirà un conflitto tra le forze che insistono per mettere mano a drastici tagli della spesa pubblica e le forze che, invece, pongono correttamente il problema dell'eliminazione degli sprechi, della riqualificazione e della produttività della spesa».

— E sul fisco? Anche qui governo e maggioranza sembrano mettere le mani in avanti».

«I provvedimenti proposti da Visentini, che riflettono l'accordo del 14 febbraio, non sono che un primo passo. Occorre naturalmente ben di più per realizzare l'equità fiscale; la riforma strutturale dell'Irpef, la tassazione delle rendite finanziarie, l'imposizione patrimoniale. Anche su questo fronte ci sarà da combattere».

— Nessuna confederazione si tira indietro. Anzi. Proprio sul fisco è stata messa in campo una comune «pregiudiziale». Ma pregiudiziale naturalmente ben di più per realizzare l'equità fiscale; la riforma strutturale dell'Irpef, la tassazione delle rendite finanziarie, l'imposizione patrimoniale. Anche su questo fronte ci sarà da combattere».

— Riassumendo, per la CISL il dato certo — per ora — è il confronto col governo, per il resto ho l'impressione di una nebulosa».

«Certamente, quale credibilità ha un rapporto privilegiato con un governo come questo che va in minoranza per tre volte subito dopo aver ottenuto la fiducia, con una maggioranza formata da partiti che hanno perso due milioni di voti e diffidano l'uno dell'altro, con un programma che ogni ministro interpreta a modo suo? Non temi che la CISL si appiattisca su questo quadro politico? «Certo che il quadro non è esaltante, ma non mi sembra che siano le alternative praticabili. Credo che laicamente il sindacato debba sempre fare i conti con il governo che c'è, in un rapporto di piena autonomia, richiamandolo costantemente — come la CISL ha fatto e continuerà a fare — al pieno rispetto degli impegni assunti. Tutto questo mi sembra non abbia nulla a che vedere con un preteso appiattimento della CISL sul governo. Anzi, ben lungi dall'essere interessati a un inasprimento dei rapporti politici con l'opposizione di sinistra, ci auguriamo che si possa aprire — e qualche segnale si vede — una fase nuova in cui pur facendo ciascuno il proprio mestiere, si realizzi sui grandi temi di riforma sociale ed economica una più vasta area di consenso. In questo c'è l'interesse di tutti. L'immediato dobbiamo utilizzare i contratti di solidarietà non solo come risposta puntuale e alternativa alla cassa integrazione a zero ore nelle situazioni di crisi, ma anche come strumento di contrattazione articolata che permetta al movimento sindacale di intervenire nei processi di cambiamento produttivo».

— In conclusione, non è in grado già oggi di escludere un altro 14 febbraio, con tutto ciò che si è portato dietro? «Non mi sento di escludere nulla che possa servire a portare definitivamente il Paese fuori dalla crisi, a non fare pagare solo ai lavoratori, a salvaguardare e sviluppare il ruolo politico autonomo del sindacato. Naturalmente, tutti dobbiamo avere tesoro degli insegnamenti che vengono dalle esperienze passate».

Pasquale Cascella

Decisioni CIP sul sovrapprezzo

Luce più cara e scala mobile sulle bollette

ROMA — Le sorprese di Ferragosto non finiscono mai: alla vigilia della festa di mezza estate il CIP (Comitato interministeriale prezzi) ha deciso aumenti consistenti delle tariffe elettriche ed ha nello stesso tempo modificato le regole per il sovrapprezzo termico, una voce importante della bolletta, che renderanno automatici gli adeguamenti. Il sovrapprezzo termico era dato per un soggetto in via di estinzione, solo pochi anni fa. E infatti una quota del chilowattora legata al prezzo del petrolio, fonte che doveva progressivamente cedere il passo, causa la sua pessima incidenza sui nostri conti con l'estero (e la precarietà determinata da tre crisi petrolifere). Ma tant'è: ora il greggio è tornato di moda e il CIP di Ferragosto ha cautelato l'ENEL da ogni e qualsiasi capriccio dei mercati. Vediamo come.

Intanto, da subito, il sovrapprezzo termico è passato — per tutte le utenze domestiche — escluse quelle al di sotto dei 3

kW installati — da 52,90 lire a 59,50 lire a chilowattora. Dal 1° gennaio del prossimo anno saranno toccate anche le utenze sociali, più basse, secondo questo schema: 63,75 lire (sopra i 3 kW); 50,50 lire (sotto i 3 kW, ma solo per i primi 150 chilowattora di consumi mensili). Dal 1° marzo del 1985 aumenti del 2,4% e dal primo gennaio 1986 — fino a tutto il 1987 — rincari dell'8,4% (naturalmente rispetto alle tariffe '85). Questa stangata in tre anni viene giustificata con la necessità di rimpolpare la «cassa congiungente» dell'ENEL, assicurata — si dice — dall'andamento forsennato del dollaro, moneta di scambio del greggio.

È vero che adeguamenti del sovrapprezzo termico non c'erano più stati dal 1982: ma è anche vero che il prezzo del petrolio da un anno è in diminuzione/stagiazione. Quanto alla mancata diversificazione delle fonti energetiche, perché il consumatore italiano deve pagarne così pesantemente i ri-

Presenza in casa per 6 ore

Assenteismo, in vigore nuove norme

MILANO — Forse la lotta contro il grande assenteismo è aritata qualche arma in più. In questi giorni sono state infatti varate le norme di attuazione di una legge recentemente approvata dal Parlamento (per l'esattezza la 638 del novembre scorso) che prevedono come e quando debbono essere fatti i controlli per i lavoratori che dichiarano di essere ammalati; i doveri del lavoratore stesso e cioè l'obbligo della presenza in casa almeno per sei ore al giorno, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 19; le sanzioni in caso di assenza ingiustificata, ecc. Rinviamo, invece, all'INPS e alle USL (Unità sanitarie locali) il compito di stendere la parte operativa dello schema tipo di convenzione che i ministeri competenti hanno indicato solo nelle sue linee generali.

«Coloro che non sono veramente malati — dice Ruggero Ravenna, presidente dell'INPS, in una dichiarazione rilasciata ieri — hanno poca convenienza a mettersi in malattia perché attraverso i controlli e i vincoli che la nuova normativa stabilisce si creerebbero maggiori difficoltà per un secondo lavoro o per un lavoro clandestino».

I nuovi vincoli, come abbiamo visto, sono l'obbligo della presenza in casa, anche nei giorni di sabato e domenica, almeno per sei ore e negli orari stabiliti. Le eccezioni sono solo giustificate da cause di forza maggiore (analisi, cure mediche, ecc.). Chi non viene trovato in casa dal medico inviato dall'Unità sanitaria locale su richiesta dell'azienda o dell'INPS o chi non è in grado di giustificare successivamente la ragione della sua assenza perderà l'indennità di malattia per i giorni precedenti al controllo (fino ad un massimo di dieci) e riceverà per i successivi dieci giorni di assenza un'indennità decurtata del 50 per cento. L'INPS non ha ancora calcolato quanto comporterà in risparmio la lotta al grande assenteista. Ruggero Ravenna ha comunque parlato di «alcune centinaia di miliardi».

Domani sull'Unità



Le cifre di un dramma che nelle grandi città si fa ogni giorno più grave

Due milioni sotto l'incubo dello sfratto

ROMA — Con l'ondata degli sfratti — mezzo milione entro dicembre — la situazione sarebbe insostenibile. Gran parte delle città diventerebbe ingovernabile. Come sistemare due milioni di sferragliati? Questo hanno chiesto al governo i sindaci dei grandi Comuni. Ci vogliono dei provvedimenti immediati e radicali, visto che in Italia risultano non occupate quattro milioni 343.659 abitazioni, molto più di un quarto dell'intero patrimonio alloggiativo (15 milioni 104.954).

Eppure c'è chi sottovaluta la realtà degli sfratti. «Ogni giorno il caso presenta un proprio dramma. Però il fenomeno non è così diffuso come è stato detto negli ultimi giorni. Così si è espresso il ministro dei LL.PP. Franco Nicolazzi, ignorando i dati resi pubblici dallo stesso governo, ricavati da una fonte insospettabile, l'osservatorio del Viminale, cui dovrebbero

collaborare i ministri della Giustizia e di LL.PP. L'anno scorso, lo ripetiamo, gli sfratti sono stati 138.068, mentre nel primo trimestre dell'84 sono stati 59.830: il doppio di quelli emessi nello stesso periodo dell'83. A Roma in quindici mesi se ne sono avuti 23.546, a Milano 17.291, a Torino 10.460, a Genova 9.320.

Non solo, a Milano nei primi tre mesi di quest'anno su 6.288 disdette per finita locazione, ne sono state accolte 5.112 e sono diventati sfratti. A Venezia l'anno scorso sono state eseguite 463 procedure, quest'anno 288 a giugno, mentre quelli pendenti presso gli uffici giudiziari, cioè entrati nella fase esecutiva, sono 1.834.

Le ha ricordato in questi giorni Palazzo Chigi, sottolineando in una nota ufficiale che gli sfratti dell'anno scorso per il 51,13% (71.201) hanno interessato le maggiori città (nell'ordine, Ro-

ma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Catania, Palermo, Bari, Firenze, Bologna, Taranto, Venezia).

Forse il ministro dei LL.PP. è stato tratto in errore dai dati dei provvedimenti effettivamente realizzati, che sono stati 17.512 su 47.437 richieste di sfratto automatico. Quindi di fronte alla scadenza di sei milioni di sfratti, il governo dovrebbe evitare qualsiasi misura legislativa per farli rinnovare, lasciando alla proprietà via libera alla disdetta, come arma di ricatto per imporre fitti alle stelle.

«Ma il governo — ha fatto sapere Nicolazzi — non può neppure arrivare sino al punto di dare ai sindaci la facoltà di requisire le abitazioni sfitte. Eppure le case vuote sono tante, sono troppe. Soltanto nei capoluoghi, quelle disponibili per essere fittate, secondo dati dell'ISTAT, sono 567.844: molti di più degli sfratti. Nei capoluoghi della Lombardia le case vuote sono 62.390, nel Lazio 117.530, in Emilia Romagna 64.000, in Sicilia 115.000, in Toscana 41.000, in Puglia 43.000, nel Veneto 33.000 e 27.000 in Liguria.

Eppure, i sindaci delle grandi città sono stati chiari. La questione dell'abitare — hanno scritto a Craxi — rimane centrale nella vita del paese e particolarmente nelle città medio-grandi, dove la tensione abitativa si manifesta spesso in modo drammatico.

I sindaci hanno chiesto: la graduazione degli sfratti, particolarmente di quelli per finita locazione; obbligo ad affittare per i proprietari con più di due alloggi; il rinnovo automatico, anche con effetto retroattivo, dei contratti di locazione; misure fiscali per disincentivare le case sfitte».

Questi i provvedimenti indicati dai Comuni. Nicolazzi con-

MILANO — Per la casa è emergenza continua. Una mare di sfratti ha già investito Milano e minaccia ancora di crescere. Le dimensioni del fenomeno hanno raggiunto cifre preoccupanti, si parla di oltre 20 mila sfratti entro la fine dell'anno, ben oltre il livello di guardia. Il Comune di Milano ha deciso in qualche modo di correre ai ripari. Ieri si è riunita la giunta in seduta straordinaria. Il problema affrontato è estremamente semplice: o saltano fuori degli alloggi o una massa enorme di famiglie verrà letteralmente messa in mezzo alla strada. Ed ecco la proposta degli amministratori rivolta all'Unio-

ne piccoli proprietari immobiliari e all'Associazione proprietà edilizia: «Affittate al Comune i vostri alloggi sfitti e avrete tutte le garanzie necessarie. In pratica il Comune garantisce ai privati di rispondere su tre punti fondamentali: sulla copertura del canone d'affitto da parte dell'inquilino, su una durata minore del contratto di locazione (due-tre anni) invece dei sei previsti dalla legge, sulla restituzione dell'appartamento in buono stato alla scadenza del contratto. Si tratta, come è facile intuire, di una iniziativa notevole che se raccolta dalla proprietà privata, potrebbe riuscire a portare al-

la luce una parte dell'immenso «omertoso» degli alloggi sfitti. A Milano, infatti, è stato calcolato (e ci riferiamo a quanto scritto nel numero 37 mila appartamenti sono vuoti. Al termine di questa campagna il sindaco Carlo Tognoli, ha detto che pensa di avere già entro la prossima settimana le prime risposte della proprietà immobiliare. Tognoli ha inoltre precisato che il Comune non si limita a rimanere in attesa degli eventi; è infatti stato messo a punto un piano per acquistare nuovi alloggi, le risorse necessarie verranno ricavate dalla vendita di alcune proprietà municipali, fra cui l'American Hotel. Ma torniamo alle cifre drammatiche così come le ha illustrate Tognoli. Nel 1983 le richieste sono state 13.300, mentre nel primo semestre dell'84 hanno già raggiunto la quota record di 10.767. In questo semestre gli sfratti eseguiti sono stati 9.300, contro gli 8.000 del primo semestre dello scorso anno. Un intervento del governo appare inevitabile a questo punto. Il Comune ha in programma a fine mese un incontro in cui il presidente del Consiglio, in quell'occasione, verrà proposta la sospensione degli sfratti per finita locazione verrà richiesta l'introduzione di una penalizzazione fiscale per i proprietari che non affittano e di uno sgravio fiscale per chi metterà a disposizione un alloggio libero.

Amministratori ai proprietari

Proposta a Milano «Affittate al Comune»